

Interessi 4 per 100
Dipartimento Estero

The Citizen National Bank of Indiana, Pa.

Aperta il Sabato
Sino alle ore 12 a. m.

Questa istituzione, non solo fa tutti gli affari bancari regolarmente, ma anche quelli di spedizione a mezzo vaglia postali e telegrafici, in Italia ed in tutte le parti del mondo. Essa Banca, nel fare qualsiasi spedizione di moneta, da al cliente il massimo del cambio. Gli italiani, quindi, possono approfittare di questa utilissima occasione. Depositare i vostri risparmi da noi.

Comprate da noi i Liberty Bond; fruttano il 4.25 per Cento. Questa Banca e' garentita dalle Leggi dello Stato

La Coscienza Nazionale dentro e fuori i confini

Piglio, in prestito, per questa piccola nota, il titolo di un articolo di Maria Rygier apparso nell'"Idea Nazionale", perché quello ch'io dirò s'allaccia direttamente a ciò ch'è detto nell'articolo menzionato.

Maria Rygier occupandosi e preoccupandosi della coscienza nazionale che dovrebbero avere e che non hanno i nostri lavoratori emigrati in Francia, dice che primo e urgente compito del nostro sottosegretario per la propaganda, dovrebbero essere il "coltivare l'animo di quei nostri fratelli, perché essi non sieno resi estranei ai progressi spirituali compiuti dalla loro classe in Patria"; ed io mi fo lecito d'aggiungere;—ma com'è che finora, nessuno, proprio nessuno ha sentito il dovere di richiamare l'attenzione dei nostri uomini di Stato su quella che dovrebbe essere e non è la coscienza dei lavoratori nostri emigrati nell'America latina?

Io non saprei dire precisamente quanti sieno i lavoratori italiani emigrati in Francia; ma, so, per esempio, perfettamente, che quelli emigrati nell'Argentina si contano a milioni: Oh, com'è che quei milioni di anime nostre sono ignorati?

Che sia colpa del mare che ci divide?

Che sia colpa del . . . cielo?

Maria Rygier scrisse il suo articolo, di ritorno da Parigi, dove — dice — ha avvicinato l'ambiente proletario francese e quello dei nostri emigranti operai; ebbene anch'io torno . . . da Buenos Aires, dove, per dieci lunghissimi anni, ho vissuto la vita che colà vive la gente nostra: torno da Buenos Aires e la domanda si presenta insistente:—"Com'è che di quella gente non si preoccupa nessuno?"

Una delle due: o si tratta d'una dimenticanza o si tratta di un errore; nell'uno e nell'altro caso bene sarebbe che da parte di chi spetta si prendessero quei provvedimenti che più possano giovare a tener su, desta e vigile, la coscienza nazionale degli Italiani dell'Argentina.

Tanto più che quella coscienza è esposta ad ogni sorta di pericoli; di pericoli gravi e di insidie sottili che la minacciano seriamente.

Giustamente Maria Rygier deplorea che per mancanza di una sana propaganda che ne rinvigorisca la coscienza nazionale, i nostri operai emigrati in Francia "restino ligi al pacifismo antipatriottico e vadano ad ingrossare le file dei minoritari e degli anarchici disfattisti francesi": giustamente dice che "anche quelli che si dicono interventisti non lo sono con

gli stessi intendimenti e per stessi motivi dei loro compagni che sono in Patria"; ma che cosa dire delle vie che s'aprono, ampie e facili, dinanzi agli operai italiani dell'Argentina, costretti, come sono, a vivere insieme con ogni sorta di persone che, novanta su cento, o guardano con indifferenza la nostra guerra o temono di vederli vittoriosi o desiderano, addirittura, l'annientamento completo e definitivo di tutte quante le nostre energie?

In Francia vi saranno dei francesi anarchici e disfattisti; ma l'Argentina, oltre che di legioni di nemici nostri, di nemici cui è lecito lavorare apertamente e impunemente a nostro danno, di nemici per i quali non esistono campi d'internamento, di nemici che possono spendere e spandere, a piene mani l'oro che le banche e le case di commercio tedesche regalano, con generosità germanica, a tutti quelli che vogliono, in qualche modo, commettere un qualsiasi attentato contro gli interessi della vita dei popoli civili.

In Francia, come scrive Maria Rygier, i lavoratori italiani continuano a dire che "l'Italia è il paese della miseria, il paese dei bassi salari, il paese dello sfruttamento, inumano delle classi lavoratrici"; ma, nella Argentina, oltre a tutto questo, con manifesti e con giornali, scritti in tutte le lingue e inviati a tutti gratuitamente, si fa sapere, tutti i giorni, agli Italiani, che l'Italia è un paese vilissimo di traditori e che la guerra non la vinceremo perché vittoriosa è già la Germania e che ogni giorno che passa, più tremendo s'avvicina il disastro.

In Francia, com'è scritto nell'articolo di Maria Rygier, il male è che "i lavoratori italiani sono favorevoli alla continuazione della guerra per la sconfitta della Germania e non per il conseguimento dei nostri scopi nazionali", ma nell'Argentina il male è più grave, ed è che ai nostri lavoratori si tenta di far capire a tutti i costi, che, per il bene delle classi lavoratrici, la Germania non deve essere sconfitta.

Che cosa abbiamo fatto noi per arrestare gli effetti di questa propaganda? Ignoranti e analfabeti —non certo per colpa loro—erano quando lasciarono i cari luoghi, quei nostri lavoratori; ignoranti e analfabeti sono rimasti. Opponemmo forse propaganda alla propaganda nemica? Dimostrammo che l'Italia sarebbe morta se non fosse entrata, coraggiosamente, nell'immane conflitto? Opponemmo manifesti ai manifesti? Conferenzieri ai conferenzieri? Ragioni alle ragioni? Fatti e cose alle spudorate invenzioni dei nemici?

Io non avevo mai creduto al miracolo; ma, in America, mi fu gioco-forza credermi, quando vidi che, di fronte a tanti pericoli opponeva ancora inconsapevole resistenza la coscienza di quei nostri disgraziati fratelli. Credetti al miracolo: ma è scritto forse, in qualche posto, che non possa cader domani una fortezza che noi capitoliamo oggi?

Ecco perché oso richiamare l'attenzione di chi spetta. Altri paesi avrebbero speso chissà che cosa per tener su la coscienza di colonie come quelle che abbiamo noi—completamente nostre—di là dall'Oceano: avrebbero speso e bene speso nell'interesse della guerra e

per le frazioni—e son tante—dei dopo guerra.

Dimenticavo. Facemmo veramente un'altra cosa. A tempo per tempo . . . lamentammo il poco patriottismo dei lavoratori emigrati. E non siamo ancora pentiti dell'eresia!

Su che non andiamo d'accordo

I primi nord americani sbarcati in Europa a combattere non hanno saputo dissimulare alcune loro piccole grandi stupefazioni. Una delle cose che produce in essi un vivo e profondo stupore e la facilità con la quale in Europa, e specialmente nel mondo latino ci si stringe la mano. Anche i yankees se la stringono—e come! L'energico shake hand è, infatti, nord americano e chi di noi lo ha conosciuto sa che c'è da averne il braccio slogato per quarantott'ore salvo complicazioni. Ma è appunto per questo che gli inventori dello shake hand trovano che noi ci tocchiamo la mano con troppa frequenza e senza sufficiente necessità. Quell'atto vuol esser, per essi, un'altra proclamazione, una solenne affermazione di amicizia, e le cose solenni non si fanno così, come niente. Negli Stati Uniti, dopo lo scambio d'un good morn'ing o d'un good evening, breve, deciso, secco come una pistolettata, non si prova la necessità di farsi reciprocamente il solletico alle mani per un quarto d'ora, e di continuare per un quarto d'ora a scuotersi reciprocamente teneramente la mano, come se ritrovarsi sullo stesso pianeta, come se in-

contrarsi magari due, tre volte al giorno in questa trappola da topi ch'è il mondo fosse la cosa più prodigiosa che ai nostri occhi mortali sia dato vedere. Un americano stringe la mano di sua moglie, di suo fratello, di un amico quando parte per venire a combattere in Europa; egli non lo aveva fatto da Capodanno; rinnoverà l'atto quando tornerà, per non più ripeterlo sino al Capodanno seguente. Gli europei—e specialmente i latini—distribuiscono invece strette di mano come si distribuiscono per via i manifestini di reclame. E, secondo gli americani, non dovrebbe essere così. Stringer la mano è una cosa importantissima, gravissima, secondo gli americani è come suggellare un patto, è come firmare un contratto; e i contratti non si firmano tutti i giorni, anzi parecchie volte al giorno. Un americano diceva qualche giorno fa, ad un giornalista francese: "Voi altri chiamate caro amico un signore del quale non conoscete neppure il nome e date il tu ad un altro che otto giorni prima non conoscevate. Noi non diamo il tu che a Dio ma glielo diamo perché lo conosciamo da un pezzo."

Dopo la filosofia della stretta di mano, l'aneddoto; un italiano entra un giorno nell'ufficio d'un uomo d'affari americano, a New York. Inutile dire che gli, tende subito la mano. L'americano guarda un momento la mano che gli si tende, poi rivolto al visitatore:

—"La chiromante? al piano di sopra."

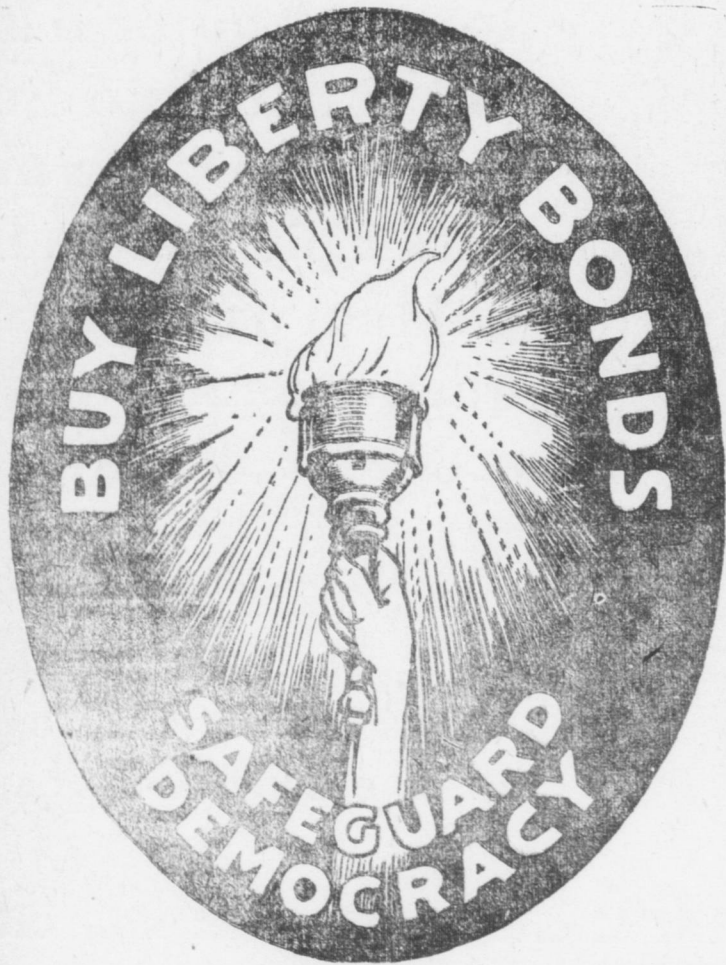
LA CACCIA ALL'ELEFANTE

Fra i grandi mammiferi, l'elefante è maggiormente richiesto anche pel fatto che la sua cattura e conservazione presentano minori difficoltà. La maniera colla quale si cacciano fu già scritta da Samuel Baker. Quando si è trovata una truppa di elefanti, s'insegna, dividendosi per gruppi di tre, per non perdere gli elefanti che si staccano dal gruppo principale.

Uno dei cacciatori cerca di attirare a sé l'attenzione dell'animale; durante questo tempo un secondo cacciatore gli si avvicina a tergo, discende da cavallo e cerea con l'aiuto di una spada a due tagli di ricordergli il tendino d'Achille d'una delle due gambe posteriori. Il pachiderma furioso si volta contro l'assalitore, che inforca in fretta il cavallo, tenuto da un terzo cacciatore, allora il primo si sforza di ferire colla stessa maniera la seconda gamba dell'elefante, in guisa tale che è posto nell'impossibilità di nuocere.

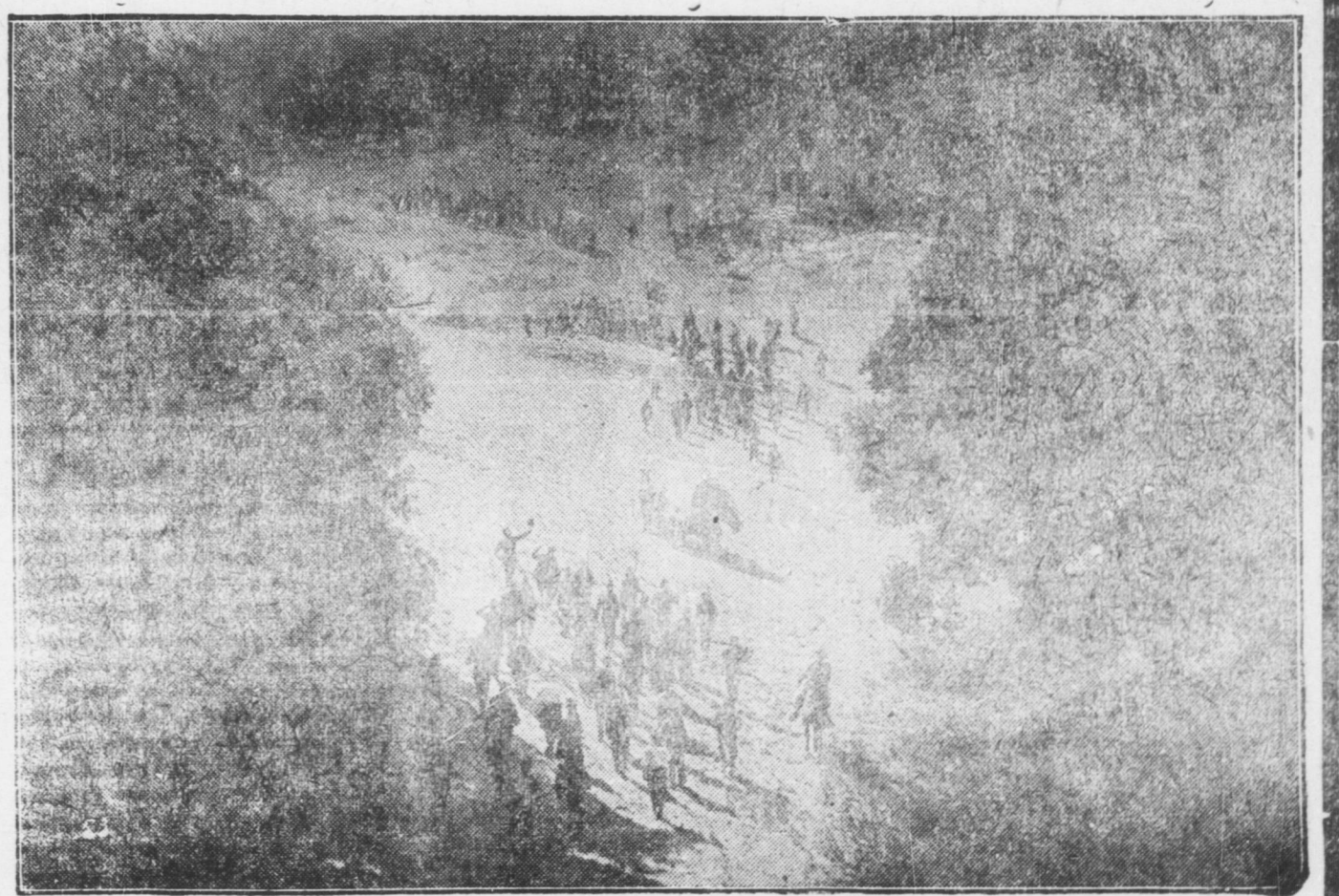
L'animale è abbattuto ed ucciso. In tal guisa si opera coi vecchi elefanti. I giovani, che si distinguono facilmente, sono trascinati lungi dal branco, non avendo la forza degli altri, si stancano più facilmente e i cacciatori li circondano e legano loro bene, mediante lacci, il collo e le gambe.

Spedite il Vostro Denaro con i VAGLIA GARENTITI ALLA AGENZIA ITALIANA 15 Carpenter Ave INDIANA PENNSYLVANIA



Noi accettiamo sottoscrizioni
PER IL
TERZO PRESTITO DELLA LIBERTÀ
Perché non la vostra?

THE SAVINGS & TRUST COMPANY
of INDIANA
Risorse oltre 3 milioni di dollari



Il piu' Grandioso spettacolo in Cinema finora prodotto
D. W. G. GRIFFITH'S

The BIRTH of a NATION

1800 persone, 3000 cavalli, 5000 scene — Costo di Riproduzione 500 mila dollari

Auditorium - Indiana

Venerdi e Sabato, 26 e 27 Aprile — Prezzi 50c 75 e \$1.00